

10 consul factus. Et ne is quidem finis certaminum fuit. Quia patricii se auctores futuros negabant, prope secessionem plebis res terribilesque alias minas ciuilium certaminum uenit cum tandem per dictatorem condicionibus sedatae discordiae sunt concessumque ab nobilitate plebi de consule plebeio, a plebe nobilitati de praetore uno qui ius in urbe diceret ex patribus creando. Ita ab diutina ira tandem in concordiam redactis ordinibus, cum dignam eam rem senatus censeret esse meritoque id, si quando unquam alias, deum immortalium [causa libenter facturos] fore ut ludi maximi fierent et dies unus ad triduum adiceretur, recusantibus id munus aedilibus plebis, conclamatum a patriciis est iuuenibus se id honoris deum immortalium causa libenter facturos [ut aediles fierent]. Quibus cum ab uniuersis gratiae actae essent, factum senatus consultum, ut, duumuiros aediles ex patribus dictator populum rogaret, patres auctores omnibus eius anni comitiis fierent.

Lit. 7. 3. 5 A.

inrigatus impedisset, id uero, uelut auersis iam dis aspernantibusque placamina irae, terrorem ingentem fecit. Itaque Cn. Genucio L. Aemilio Mamerco iterum consulibus, cum piacolorum magis conquisitio animos quam corpora morbi adficerent, repetitum ex seniorum memoria dicitur pestilentiam quondam clauo ab dictatore fixo sedatam. Ea religione adductus senatus dictatorem clauo figendi causa dici iussit; dictus L. Manlius Imperiosus L. Pinarium magistrum equitum dixit.

5 Lex uetusta est, priscis litteris uerbisque scripta, ut qui praetor maximus sit idibus Septembribus clauum pangat; fixa fuit dextro lateri aedis Iouis optimi maximi, ex qua parte Mineruae templum est. Eum clauum, quia rarae per ea tempora litterae erant, notam numeri annorum fuisse ferunt eoque Mineruae templo dicatam legem quia numerus Mineruae inuentum sit.—Volsiniis quoque clauos indices numeri annorum fixos in templo Nortiae, Etruscae deae, comparere diligens talium monumentorum auctor Cincius 8 adfirmat.—M. Horatius consul rex lege templum Iouis optimi maximi dedicauit anno post reges exactos; a consulibus postea ad dictatores, quia maius imperium erat, sollemne clauo figendi translatum est. Intermisso deinde more digna 9 etiam per se uisa res propter quam dictator crearetur. Quae de causa creatus L. Manlius, perinde ac rei gerendae ac non soluendae religionis gratia creatus esset, bellum Hernicum adfectans dilectum acerbo iuuentutem agitauit; tandemque omnibus in eum tribunis plebis coortis seu ui seu uerecundia uictus dictatura abiit.

4 Neque eo minus principio insequentis anni, Q. Seruilio Ahala L. Genucio consulibus, dies Manlio dicitur a M.

dei consoli, nei quali fu nominato Lucio Sestio, il primo console plebeo. Ma neppure allora ebbero fine le contese. Poiché i patrizi affermavano che non avrebbero ratificato la nomina, si giunse quasi alla secessione della plebe e ad altre terribili minacce di guerre civili, quando finalmente, per opera del dittatore, furono placate a certe condizioni le discordie: la nobiltà concesse alla plebe il console plebeo, la plebe alla nobiltà l'elezione di un unico pretore patrizio, che amministrasse la giustizia nell'Urbe¹. Così, ricondotte finalmente le classi alla concordia dopo il lungo dissidio, il Senato giudicò che quell'avvenimento fosse degno di nota, e che sarebbe stato più che mai doveroso nei riguardi degli dèi immortali, che si celebrassero i Ludi Massimi² e che si aggiungesse un giorno ai tre rituali; e poiché gli edili della plebe rifiutavano quell'incarico, i giovani patrizi gridarono ch'essi l'avrebbero eseguito volentieri in onore degli dèi immortali. Dopo che tutti li ebbero ringraziati, fu fatto un decreto del Senato in virtù del quale il dittatore doveva proporre al popolo l'elezione di due edili patrizi³, e i senatori dare la ratifica per tutti i comizi di quell'anno.

cando a mezzo le rappresentazioni, questo fatto, come se gli dèi fossero ormai ostili e disprezzassero i mezzi usati per placarne l'ira, destò un immenso terrore. Pertanto, mentre erano consoli Cneo Genucio e, per la seconda volta, Lucio Emilio Mamerco, poiché la ricerca di rimedi espiatori affliggeva gli animi più di quanto i corpi fossero afflitti dal male, si dice che i più anziani avessero ricordato come una volta una pestilenza era stata arrestata grazie alla fissione del chiodo compiuta dal dittatore. Spinto da tale superstizione, il Senato ordinò che si eleggesse un dittatore per la fissione del chiodo; fu eletto Lucio Manlio Imperioso, che a sua volta elesse maestro della cavalleria Lucio Pinario.

È antica legge, scritta in lettere e parole arcaiche, che il supremo magistrato alle idi di settembre conficchi il chiodo; essa venne affissa sul lato destro del tempio di Giove Ottimo Massimo, dalla parte dove si trova la cappella di Minerva. Dicono che questo chiodo, poiché rari erano in quell'epoca gli scritti, fosse il segno indicativo del numero degli anni, e che la legge fosse consacrata alla cappella di Minerva, perché invenzione di Minerva è il numero². Anche a Volsini³, secondo quanto afferma Cincio⁴, relatore scrupoloso di tali documenti, si possono vedere, piantati nel tempio di Norzia, divinità etrusca, i chiodi indicativi del numero degli anni. Il console Marco Orazio dedicò il tempio di Giove Ottimo Massimo secondo il disposto di quella legge un anno dopo la cacciata dei re; la cerimonia della fissione del chiodo passò poi dai consoli ai dittatori, perché maggiore era la loro autorità. Tralasciata in seguito tale usanza, l'istituzione parve meritare anche di per sé la nomina di un dittatore. Ma Lucio Manlio, ch'era stato nominato a tale scopo, come se la nomina gli fosse stata conferita per governare lo Stato e non per compiere un rito sacro, bramoso com'era di far guerra agli Ernici; con una leva rigorosa irritò la gioventù; e alla fine, essendo insorti contro di lui tutti i tribunis della plebe, o per forza o per pudore, depose la dittatura.

[8] « Iuris disceptator, qui privata iudicet iudicative iubeat, praetor esto; is iuris civilis custos esto; huic potestate parti quocumque senatus creverit populusve iusserit, tot sunito.

« Regio imperioque sunito, iique (a) praesumdo⁹ iudicando, consulendo¹⁰, praetores, iudices, consules appellamini, militum summum ius habentio, nemini parentio, ollis salus populi supremi lex esto.

[9] « Eundem magistratum, ni interfuerint decem anni, ne quis capito; aevitatem annali lege¹¹ servanto.

« Ast quando duellum gravius <gravioresve> discordie civium escunt, oenus ne amplius sex menses, si senatus creverit idem iuris, quod duo consules, teneto, isque ave sinistra dicitur populi magister esto; equitatumque qui regat¹², habeto pari iure cum eo, quicumque erit iuris disceptator; reliqui magistratus ne sunito.

« Ast quando consulis magisterve populi nec erunt, auspicio patrum sunito, olique ec se produnto, qui comitiatu creare consules rite possit.

« Imperia, potestates, legationes, quom senatus creverit populusve iusserit, ex urbe exeunto, duella iusta iuste gerunt, socios parconto, se et suos continentio, populi sui gloriam augento, domum cum laude redeunto.

« Rei suae ergo ne quis legatus esto.

« Plebes quos pro se contra vim auxilii ergo decem creasit, ei tribuni eius sunito, quodque i prohibessint quodque plebem rogassint, ratum esto; sanctique sunito neve plebem urbem tribunis relinquantio.

9. Cioè guidare e comandare l'esercito in guerra (*praesire: praetor*); « nella milizia fu detto pretore chi precedeva l'esercito », VARRONE, *De lingua Latina*, V, 87.

10. *Consistere* (provvedere); *consul*, cfr. *De oratore*, II, 39: « Se è consoli colui che provvede alla patria ». Originariamente i due termini di « consuli » e di « pretore » indicavano la medesima magistratura: « Nel campo si chiama porta pretoria quella da cui si fa uscire l'esercito a battaglia, poiché in

[8] « Interprete della legge, che giudichi e dia mandato di giudicare le cause dei privati, sia il pretore; sia depositario del diritto civile; a questo siano pari in potere quanti il senato avrà decretato ed il popolo ordinato.

« Vi siano due che rivestano potere regio, e da precedere⁹; giudicare, provvedere¹⁰ siano chiamati pretori, giudici, consoli; abbiano il supremo potere militare, a nessuno siano soggetti; sia loro suprema legge la salute del popolo.

[9] « Nessuno assuma la stessa carica se non sono passati dieci anni; si osservino i limiti di età stabiliti dalla legge Annale¹¹. « Ma quando vi saranno una guerra più grave, discordie civili, uno solo, se il senato lo avrà decretato, abbia il potere dei due consoli, per non più di sei mesi, e, nominato con auspicio favorevole, sia maestro del popolo; chi comanda la cavalleria¹² abbia eguale autorità all'interprete del diritto, chiunque sia; gli altri magistrati non esistono.

« Ma quando non vi saranno consoli né maestro del popolo, gli auspici spettino ai senatori, ed essi delegheranno fra loro quelli che possono convocare i comizi e nominare legalmente i consoli.

« Le autorità militari e civili, gli ambasciatori, dietro ordine del senato e del popolo, escano di città, le guerre legittime legalmente conducano, risparmino gli alleati, raffrenino se stessi ed i loro, accrescano la gloria del loro popolo, tornino a casa con onore.

« A nessuno sia conferita qualità d'inviato per suo privato interesse.

« Si abbia la plebe come suoi tribuni i dieci creati a sua difesa contro il sopruso, e quello che essi vietino e quel che faranno ordinare dalla plebe, sia esecutivo; siano sacri ed inviolabili, né la plebe sia mai lasciata orba dei tribuni.

principio erano pretori quelli che ora sono i consoli, e questi comandavano le operazioni di guerra, e la loro tenda anche era detta pretorio », FISTO (LINDSKAY, 249, 10).

11. La legge Villia Annale, proposta dal tribuno L. Villio nel 180 a. C., stabiliva i limiti minimi di età richiesti per adire a ciascuna magistratura. cfr. LAVO, XL, 44.

12. Il « comandante della cavalleria », nominato dal dittatore in una persona di sua fiducia, lo surrogava, in sua assenza, nel comando generale dell'esercito ed aveva diritti eguali al pretore.

colunt ignorare non oportet verba actionum civilium celebriora. [7] «Manum conserere»^[***]². Nam de qua <re> disceptatur in iure <in re> praesenti, sive ager sive quid aliud est, cum adversario simul manu prendere et in ea re sollemnibus verbis vindicare, id est «vindicia». [8] Correptio manus in re atque in loco praesenti apud praetorem ex *duodecim tabulis* fiebat, in quibus ita scriptum est: «Si qui in iure manum conserunt»³. [9] Sed postquam praetores, propagatis Italiae finibus, datis iurisdictionibus negotiis occupati, proficisci vindiciarum dicendarum causa <ad> longinquas res gravabantur, institutum est contra *duodecim tabulas*, tacito consensu, ut litigantes non in iure apud praetorem manum consererent, sed «ex iure manum consertum» vocarent, id est alter alterum ex iure ad conserendam manum in rem de qua ageretur vocaret atque, profecti simul in agrum de quo litigabatur, terrae aliquid ex eo, uti unam glebam, in ius in urbem ad praetorem deferrent, et in ea gleba tamquam in toto agro vindicarent. [10] Idcirco Ennius, significare volens non, ut ad praetorem solitum est, legitimis actionibus neque ex iure manum consertum, sed bello ferroque et vera vi atque solida^[***]; quod videtur dixisse conferens vim illam civilem et festucariam, quae verbo diceretur, non quae manu fieret, cum vi bellica et cruenta.

2. Qui, come nel § 10, il guasto testuale è identificato da Hertz con una lacuna, ma l'ipotesi è tutt'altro che certa. Proprio da questo punto vengono a mancare i codici poziori tranne N (che è copia umanistica).

3. XII Tavole 6, 5.

una vita socialmente impegnata è bene che non ignori le formule più frequenti dei processi civili. [7] Il «congiungere la mano» [...] ² Infatti quando si disputa in giudizio su un oggetto, e l'oggetto è presente, si tratti di un campo o di altro, prenderlo con la mano contemporaneamente all'avversario e su quell'oggetto pronunciare il reclamo con la formula di rito, questo è la «rivendicazione». [8] L'atto della mano che dà di piglio, in presenza dell'oggetto e del luogo e di fronte al pretore, avveniva secondo la norma delle *Dodici Tavole* che recita: «Se in giudizio congiungono la mano»³. [9] Ma i pretori, con l'estendersi dei confini d'Italia, si trovarono oberati di lavoro a causa delle giurisdizioni loro assegnate, ed era per essi un grave peso partirsene per lontane destinazioni a tenere processi di rivendicazione. Così, per tacito consenso, si derogò alle *Dodici Tavole* e fu deciso che i contendenti non congiungessero la mano in tribunale davanti al pretore bensì che chiamassero *ex iure manum consertum*, ossia che si chiamassero l'un l'altro fuori del tribunale a congiungere la mano sull'oggetto in causa; poi, trasferitisi insieme nel campo che era materia del contendere, ne riportassero un pezzo di terra, per esempio una zolla, nel tribunale urbano davanti al pretore: su quella zolla che rappresentava l'intero campo avrebbero fatto la rivendicazione. [10] Perciò Ennio, volendo dire che non più con processi legittimi come usava farsi davanti al pretore, né congiungendo la mano fuori del tribunale, ma con la guerra, con le armi, con autentica e materiale violenza [...]; e ciò evidentemente disse paragonando la violenza civile e simbolica, espressa a parole, non già materialmente attuata, con la violenza guerresca e sanguinosa.

445 B.C. A.U.C. 309

Consuls¹

M. GENUCIUS - f. - n. AUGURINUS Pat. (11)
 C. (or AGRIPPA) CURTIUS - f. - n. PHILO (or CHILO) Pat. (15)
 Varro *LL* 5.150; Liv. 4.1.1, and 7.3; Diod. 12.31.1; Dion. Hal. 11.53.1; Chr. 354 (Argurino et Philo); *Fast. Hyd.* (Genucio et Curtio), so also *Chr. Fasc.*; Cassiod.; Zon. 7.19; Degrassi 95, 368f. Under these Consuls were carried the Lex Canuleia (see Tribunes of the Plebs) and, as a compromise with the tribunician proposal to admit plebeians to the consulship, the creation of the office of Military Tribune with consular power (Liv. 4.1.1-7.1; Dion. Hal. 11.53.1-61.3; Zon. 7.19; cf. *Dig.* 1.2.2.25).

Tribunes of the Plebs

C. CANULEIUS (2)

Carried the measure to legalize intermarriage between the orders (Cic. *Rep.* 2.63; Liv. 4.1.1-6.4; Flor. 1.17; Ampel. 25.3).

C. FURNIUS (2)

Alone of the tribunician college, he opposed the proposal to admit plebeians to the consulship (Dion. Hal. 11.53.1; cf. above, Consuls; and Liv. 4.1.2).

¹ Curtius' praenomen is P. in Livy (emended to C. in Conway and Walters edition), T. in Cassiod. Ἀγρίππας in Diod., possibly from that of Furius in the previous year, and Φίλο in Zon., while Dion. Hal. gives the name as Πάρις Κοίριος. The nomen is Curatius in Livy, Curiactus in Cassiod., and Curtius in *Fast. Hyd.* and *Chr. Fasc.* above; and Κόριος in Diod. The cognomen is Χίλων in Diod., and Philo in Chr. 354. Morriessen (*RF* 1.111) doubts the authenticity of these Consuls. On the view that Military Tribunes with consular power were instituted for military rather than political reasons, see Liv. 4.7.2; Nilsson, *JRS* 19 (1929) 11f.; Hanell, *Altörmische Epigraphie* *Abt.* 150ff.

444 B.C. A.U.C. 310

Military Tribunes with Consular Power¹

A. SEMPRONIUS (A. f. - n.) ATRATINUS Pat. (21)

L. ATRILIUS - f. - n. LUSCUS Pat. ? (41)

T. CLOELIUS - f. - n. STOUUDUS Pat. (12)

Liv. 4.6.6-12, and 7.1; Diod. 12.32.1; Dion. Hal. 11.61.3; Chr. 354 (Sticilo et Lusano); Degrassi 95, 368f. The first college elected to this

office. But after three months they abdicated because of flaws in the auspices at their election (Liv. 4.7.2-3; Dion. Hal. 11.62.1-2; cf. Zon. 7.19).

Consules Suffecti²

L. PAPIREUS - f. - n. MUGILLANUS Pat. (65)

L. SEMPRONIUS (A. f. - n.) ATRATINUS Pat. (25)

Cic. *Temp.* 9.21.2; Liv. 4.7.10-12, and 8.7; Dion. Hal. 11.62.3; Cassiod.; Zon. 7.19; Degrassi 95, 368f. Renewed the treaty of alliance with Ardea. On Papirius, see Lübker no. 14.

Interrex

T. QUINCTIUS (CAPITOLINUS) BARRATUS Pat. (Cap. *1) Cos. 471, 468, 465, 446, 443, 439
 Liv. 4.7.10; cf. Dion. Hal. 11.62.3. See Lübker no. 1.

¹ Diod. omits Sempronius' cognomen; his filiation is inferred from *Fast. Cap.* on 416. For Cloelius, Liv. has Caecilius (but cf. 4.11.6), Dion. Hal. Πάρις Καλιός Λυκαίος, and Diod. Πάρις Κόριος; while the cognomen Sticulus is also preserved in Chr. 354. Atilius' cognomen appears as Αὐτοκόσ in Dion. Hal. and Luscius in Chr. 354.

² Livy (cf. Dion. Hal.) notes the fact that these Consuls appear neither in the early analysis nor the books of the magistrates but depend on Licinius Macer's reference to the treaty with Ardea and the *libri litterae ad Montem* (4.7.12). See Leuze, *Röm. Jahrbücher* 190-193, 269-273.

443 B.C. A.U.C. 311

Consuls

M. GEGANIUS M. f. - n. MACERINUS Pat. (4) Cos. 447, 437

T. QUINCTIUS L. f. L. n. CAPITOLINUS BARRATUS Pat. (*1) Cos. 471, 468, 465, 446, 439

Liv. 4.8.1, and 10.9; Diod. 12.33.1; Dion. Hal. 11.63.1; Chr. 354

(Macerino II et Barbato V); *Fast. Hyd.* (Macerino et Capitolino), so also

Chr. Pasc.; Cassiod.; Zon. 7.19; Degrassi 95, 368f. Geganius relieved

Ardea from Volscian attacks and celebrated a triumph (Liv. 4.9-10;

Act. Tr. [-----]Geganius M. [f. - n. Mace]rinus), Degrassi 66f., 638).

On Quinctius, see Lübker no. 1.

Censors¹

L. PAPIREUS - f. - n. MUGILLANUS Pat. (65) Cos. Suff. 444

L. SEMPRONIUS A. f. - n. ATRATINUS Pat. (25) Cos. Suff. 444